

Padri in cerca d'autore

Espressione e realizzazione di sé nella paternità d'oggi

Jolanda Stevani

Le profonde trasformazioni sociali e culturali del secolo scorso hanno condotto al declino dell'immagine paterna tradizionale, che per tanto tempo ha fornito stabilità espressiva al ruolo del padre: tramonta la figura autoritaria e normativa del padre forte, che sancisce le regole, guida la famiglia ed accompagna i figli nel loro processo di socializzazione.

A poco a poco si è venuto ad affermare un modello parentale di stampo materno, rafforzato da una presenza sempre più consistente del femminile in tutti gli ambiti della società. I padri d'oggi sono alla ricerca di un ruolo nuovo, adeguato al contesto familiare e sociale di cui fanno parte.

Maternità e paternità

La maternità e la paternità si presentano da sempre come condizioni esistenziali profondamente diverse. Mentre il ruolo di madre si radica nell'identità femminile, è biologicamente determinato e porta ad un'immagine di stabilità, il ruolo paterno nasce invece da un divenire: non si è padre, ma lo si diventa. L'essere padre non coincide con l'identità maschile, ma implica l'acquisizione di una funzione ulteriore.

La paternità è un raggiungimento al centro di una duplice dipendenza. Dipendenza dal materno, dal momento che nell'evoluzione della specie è grazie al femminile che il maschio si trasforma da mero dispensatore del seme a genitore e sostentatore della famiglia. E dipendenza dal contesto sociale e culturale, al quale la paternità è strettamente vincolata nella sua definizione: a epoche storiche diverse corrispondono forme di paternità differenti, che di volta in volta trovano un'espressione rispondente al relativo clima culturale.

L'uomo è dunque dominato dalla mobilità e dall'instabilità, che sono appunto le caratteristiche del divenire. Il suo compito è quello di organizzarsi intorno a un principio che conferisca unità alla sua interiore poliedricità: in questo senso l'uomo deve "costruirsi" continuamente, anche se il prodotto di tale costruzione è costantemente precario e soggetto al cambiamento. Il "padre in cerca d'autore" è un uomo che cerca insi-

stentemente la narrazione del proprio ruolo in risposta ad impulsi, istinti ed emozioni che sente scorrere dentro di sé. Il ruolo paterno può dunque essere considerato come un principio organizzatore attraverso il quale il maschio conferisce ordine ed equilibrio alla propria personalità, ma mai in maniera definitiva, condannato ad un perpetuo adeguamento alla realtà esterna, costretto ad un'instabile stabilità.

Trenta padri si raccontano

In una ricerca di carattere preliminare ed esplorativo svolta nel corso del 2005, ho raccolto le testimonianze di 30 padri (15 coniugati e 15 separati) di età compresa fra i 35 e i 55 anni, ai quali è stata somministrata un'intervista strutturata costituita da 15 domande volte ad esplorare il loro vissuto di figli, di padri e le relative modalità relazionali. Questi padri sono stati dunque invitati a ripercorrere la loro storia non solo di genitori, ma ancor prima di figli e di uomini. A partire dal rapporto che li ha legati al proprio genitore, essi si sono confrontati con le dinamiche relazionali instaurate con i loro figli, toccandone tutti gli aspetti, sia psicologici che materiali, seguendo un filo invisibile che in molti casi ha consentito di scoprire, a volte anche con un certo disappunto dell'intervistato, quanto stretta sia la connessione tra passato e presente, quanto il vissuto di figlio si rifletta poi nel vissuto di padre, a riprova del fatto che la personalità di ognuno di noi si basa su una fitta rete di interconnessioni relazionali.

Sono quattro le tematiche prevalenti emerse attraverso le testimonianze dei padri. Riguardano:

- 1) le differenze e le similitudini di stile educativo nel passaggio da una generazione di padri all'altra;
- 2) il peso che la separazione coniugale comporta oggi nell'esercizio della paternità;
- 3) l'importanza del padre nell'incanalamento dell'aggressività del figlio maschio;
- 4) le difficoltà che i padri di oggi incontrano nello svolgere il loro ruolo.

Da una generazione all'altra

I genitori dei padri che abbiamo intervistato appartengono a quella coorte che ha innalzato un vero e proprio spartiacque nell'evoluzione della paternità moderna. Essi hanno esercitato la genitorialità nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale e hanno vissuto la profonda trasformazione dei ruoli maschile e femminile che ha caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta. I padri degli intervistati sono stati spesso assenti dalla vita dei figli per vari motivi, soprattutto riconducibili agli impegni di lavoro. Le conseguenze di tale assenza si riflettono in una duplice carenza, quella che riguarda il livello affettivo, per cui il padre resta emotivamente distante dai figli, e quella che concerne la trasmissione di un modello maschile e paterno con cui identificarsi.

Come difesa nei confronti della carenza sofferta, molto spesso i figli, ormai adulti e padri a loro volta, ricorrono ad una sorta di "rottura emotiva", ovvero a una negazione del proprio attaccamento affettivo verso il genitore, attaccamento che in tal modo rimane irrisolto. Gli esiti di tale manovra difensiva sono essenzialmente due: da un lato la figura paterna ricordata viene idealizzata, accantonandone le qualità reali ed enfatizzandone piuttosto gli aspetti immaginati, dall'altro il padre è ridotto a un'entità estranea e sconosciuta, nei confronti della quale è preferibile porsi in un atteggiamento evitante.

Dice ad esempio Giuliano, imprenditore di 48 anni: «Il rapporto con mio padre era diverso da quello che penso di avere con i miei figli. È una persona molto buona, certo, però... francamente non mi ha seguito, ecco. Non mi ha seguito come probabilmente penso e spero di poter fare io con i miei figli. Affettivamente era un uomo un po' duro».

La mancanza di una guida paterna chiara, di un modello maschile forte di riferimento è ciò che spinge molti uomini d'oggi a rifugiarsi all'ombra del femminile, dal quale si sentono protetti. Con l'arrivo dei figli, il maschio è però obbligato a "inventarsi" un ruolo paterno. Le testimonianze raccolte indicano che tale ruolo tende oggi a ruotare attorno a quattro polarità relazionali, che qui sotto sintetizziamo.

Il peso della separazione

Se l'uomo di oggi si trova, in generale, a dover fronteggiare una condizione d'instabilità, sia nelle vesti di maschio sia, in particolar modo, in quelle di padre, il delicato equilibrio tra identità maschile e fun-

zione paterna deve essere pesantemente rimesso in gioco a seguito della separazione dalla propria compagna. Anche se mascherata, la sofferenza del padre esiste: gli studiosi che se ne sono occupati l'hanno definita Involuntary Child Absence Sindrome. È un disagio che si esprime molto spesso attraverso uno stato depressivo, a volte inconscio.

Viviamo in un mondo dominato dall'ideologia del successo e un padre separato, se è particolarmente sensibile e riflessivo nel suo rapporto con i figli, spesso è oppresso da un senso di colpa, dal momento che si trova a vivere il distacco, con le ripercussioni che ne derivano, come un castigo per una propria incompetenza. Racconta Carlo, operaio di 48 anni: «Per quanto mi riguarda, la ripercussione più grossa è che ti "francobolli" addosso dei sensi di colpa, questo è indubbio. Non so per gli altri, ma per me è stato sicuramente così... Provare quel disagio che a volte è sottile, a volte un po' più consistente... del pensare che io, in tutta questa confusione, alla fine sono mancato, gli ho dedicato meno cose, oppure non ho potuto aiutarlo come avrei voluto...».

Tanto più è serena l'atmosfera che segue la separazione, tanto più facile è la realizzazione del nuovo assetto relazionale. «Devo dire», confida Fabio, commercialista di 50 anni, «che sicuramente la separazione incide molto sul rapporto padre-figlio. Incide però in una maniera che può essere anche positiva, nel senso di migliorare il rapporto invece di allontanare». La sofferenza e le difficoltà sono più pesanti quando la separazione è vissuta in maniera conflittuale, come nel caso di Riccardo, medico di 51 anni: «Nella separazione sei solo. Sei solo con la legge, sei solo con i soprusi, ma soprattutto sei solo quando cerchi di ritrovare gli affetti. C'è questa figura di madre che è onnipotente. Ed è anche giusto, non lo nego... Però, come dire, dell'amore dei padri nessuno ne parla mai».

Il trauma della separazione può comunque rappresentare per il genitore un importante momento di riflessione e di crescita personale: per molti uomini costituisce una svolta fondamentale, che fa di loro dei padri veramente presenti e, anche se non più partecipi della quotidianità dei figli, ricchi di una maggiore sensibilità, riflessività e capacità di plasmare il loro ruolo sulle esigenze, continuamente mutevoli, dei figli.

La gestione dell'aggressività

Tra i fenomeni dei quali oggi si sente maggiormente parlare, un posto di spicco spetta alle espressioni di un diffuso disagio giovanile, che può trovare

sbocco in atti vandalici, come i famosi lanci di sassi dai cavalcavia, i suicidi, il bullismo, le provocazioni nei riguardi degli insegnanti, ecc. Da vari studi è stato messo in evidenza quanto significativo sia il legame che esiste tra deprivazione paterna e insorgenza nei figli, in particolar modo maschi, di problematiche sia psicologiche che sociali.

L'imposizione di limiti disciplinari è una componente fondamentale della funzione paterna, soprattutto per il fatto che il padre può insegnare ai bambini a sviluppare e ad utilizzare in maniera corretta la loro assertività e la loro naturale aggressività. Nelle società pre-moderne, l'accesso alla mascolinità adulta era segnato dalla presenza di riti iniziatici: il padre (o altre figure maschili sostitutive) sancivano, attraverso speciali cerimonie, l'ingresso dei giovani maschi nella società degli adulti.

Una delle conseguenze più gravi e pericolose dell'abbandono dei riti iniziatici collettivi, o comunque della perdita dell'attenzione paterna nei momenti critici dello sviluppo, consiste proprio nell'incapacità del ragazzo di gestire ed utilizzare la propria aggressività a fini costruttivi. Privi di un padre che li sappia indirizzare nel processo di socializzazione e di integrazione, molti ragazzi si trovano oggi in balia di un'energia che, non correttamente incanalata, viene impiegata in senso distruttivo, verso gli altri o contro di sé.

Scomparsa la prova iniziatica di cui il maschio adulto era l'artefice, molti giovani ricorrono oggi a rituali sostitutivi: è in questo senso che vanno interpretati alcuni comportamenti pericolosi, come le sfide in automobile o il moltiplicarsi dei fenomeni settari. In assenza di un modello chiaro e credibile, l'adolescente maschio assume una virilità snaturata da tratti stereotipati e caricaturali, maldestramente costruita all'interno del gruppo dei coetanei. Come si evince dalle loro affermazioni, alcune delle quali sono riportate nel Box Fare delle cose insieme, i nostri intervistati hanno dimostrato di essere piuttosto consapevoli di questi rischi.

Difficoltà di ruolo

Le difficoltà che incontra oggi il padre sono riconducibili a due diversi livelli: un primo livello è quello legato all'attuale contesto sociale e culturale, mentre il secondo livello attiene a un piano prettamente psicologico. L'attuale società, per motivi diversi, finisce per tenere gli uomini distanti dai bambini e dai ragazzi, che crescono all'ombra del femminile, non solo in casa, ma anche a scuola, dove gli insegnanti sono in maggioranza donne. Sul piano psicologico, la prima difficoltà è co-

stituita dall'attuale fragilità del ruolo paterno, che deve essere inventato, negoziato e calibrato sugli interventi materni. La seconda è che se da un lato i padri percepiscono l'importanza di svolgere una mansione normativa nei confronti dei figli, dall'altro avvertono l'intima esigenza di poter manifestare nei loro confronti una vicinanza affettiva intensa ed empatica.

Molto spesso i padri non riescono a trovare un compromesso che concili queste due istanze e, confusi, trovano riparo in una dimensione "orizzontale" che, sebbene non consona allo svolgimento di una funzione genitoriale, in quanto priva della necessaria asimmetria generazionale, li pone tuttavia nella condizione di poter comunicare con i figli. Così, mentre in passato erano i figli a temere il giudizio dei padri, oggi la situazione si è ribaltata: la percezione di essere dei padri adeguati passa attraverso l'approvazione dei figli. Anche in questo si sostanzia la fondamentale debolezza dell'attuale ruolo paterno.

La maggior parte dei padri che si sono raccontati pone l'accento sulle difficoltà legate alla comunicazione tra padre e figlio. Dice Fabio, commercialista di 50 anni: «Forse sbaglio a non iniziare a confrontarmi con mio figlio su argomenti un po' più di spessore, a limitarmi solamente a un rapporto di grande superficialità». «La difficoltà maggiore è stare ad ascoltare, non far finta di ascoltare», nota Fabrizio, operaio di 35 anni.

A volte, anche se ben intenzionato ad instaurare un dialogo con il figlio, un padre può incontrare ostacoli derivanti dal fatto che i rispettivi ritmi di vita sono diversi ed è difficile trovare dei momenti da condividere: «La difficoltà principale è proprio quella logistica», dice Alberto, professore universitario di 52 anni, «nel senso che io e mio figlio ci troviamo quasi sempre in luoghi diversi. Io esco la mattina presto e torno la sera tardi. Ma lui spesso esce proprio quando io rientro, sta fuori con gli amici, rientra alle quattro del mattino e per me non è facile essere in piedi! La mattina dopo, quando io esco, lui dorme...».

Non è facile, inoltre, trovare un giusto equilibrio tra la necessità di svolgere una funzione normativa, di imposizione della disciplina, e l'esigenza di trovare un contatto più intimo, un legame più marcatamente affettivo ed empatico con i figli. Racconta Giovanni, commerciante di 50 anni: «Direi che la cosa più difficile è essere sinceri e autoritari allo stesso tempo, è necessario avere sempre un'autorità con i ragazzi. Vorrei riuscire ad avere con loro un confronto diverso, non avere solo un rapporto amichevole, ma anche riuscire a saper dire di no. Penso che sia molto importante riuscire a dire di no». Sintetizza Valerio, impiegato di 48

anni: «Le difficoltà nel mestiere di padre per me sono una montagna!».

Nella paternità c'è dinamismo, costruzione, progettualità: tutte dimensioni che servono alla crescita e all'integrazione sociale. Tuttavia, affinché i padri possano esercitare questa importante funzione, è necessario che recuperino quella dimensione verticale che rende possibile la trasmissione dell'esperienza e che consente al figlio di uscire dalla condizione infantile per accedere al mondo adulto. Ma essere padri "verticali", anziché "orizzontali", richiede sicurezza personale e un buon inserimento nel tessuto sociale.

Il rischio del mammo

La trasformazione che ha interessato la paternità sembra deporre per un indebolimento del ruolo paterno, sia a livello giuridico che sociale. Si espande l'influenza del materno, dalla famiglia alla società nel suo complesso. Come testimoniano i racconti dei nostri intervistati, la tradizionale figura del padre autoritario è definitivamente tramontata, non solo nel contesto familiare, ma anche in ambito socioculturale, lasciando il passo a una figura genitoriale che gestisce la sua funzione in maniera diversa, seppur ancora non completamente definita e rappresentata.

Molteplici fattori hanno contribuito alla trasformazione dell'immagine paterna e a una progressiva crisi della tradizionale differenziazione tra maternità e paternità: le idee introdotte dalla cultura del movimento femminista, la crisi dell'istituzione matrimoniale, il calo delle nascite, una sempre più massiccia presenza delle donne nel mondo del lavoro, alla quale corrisponde una minore differenziazione dei ruoli familiari.

Gli uomini oggi vorrebbero svolgere, ed alcuni ci riescono, il loro mestiere di padre in modo differente da quello dei loro genitori, ma spesso rimangono privi di un modello paterno chiaramente definito. In mancanza di un preciso punto di riferimento, le modalità con le quali i nuovi padri svolgono la loro funzione sono varie. In generale, considerando i pensieri dei nostri interlocutori, possiamo dire che si tratta di uomini sensibili e decisi ad instaurare un coinvolgimento profondo, soprattutto a livello affettivo, con i loro figli. Tuttavia non sempre riescono ad essere un modello di riferimento forte, una guida valida.

Tale carenza si concretizza vistosamente nell'affievolimento della funzione normativa, da sempre peculiare del ruolo paterno. I padri di oggi si preoccupano molto della vicinanza affettiva, avvertono l'importanza della comunicazione nella relazione con i figli e il va-

lore dell'intimità, ma si collocano molto spesso, come abbiamo detto, in una dimensione "orizzontale", in veste di compagni di gioco, di amici, di pari, lasciando i figli privi di una figura che consenta loro di emanciparsi dalla simbiosi materna, una figura che li sappia limitare, contenere, guidare correttamente nel processo di socializzazione e nell'incanalamento dell'aggressività.

I padri di oggi sembrano in definitiva assumere le stesse funzioni e lo stesso ruolo affettivo della madre. Ma non è certamente di un duplicato della figura materna, di una sorta di "mammo", che i ragazzi hanno bisogno. Ciò, oltretutto, rischia di produrre una pericolosa conflittualità all'interno della coppia e di favorire il passaggio da una dinamica di complementarità, collaborazione e completamento reciproco, a un confronto competitivo.

Riferimenti bibliografici

Bonino S. (2005), *Il fascino del rischio negli adolescenti*, Firenze, Giunti.

Courneau G. (2003), *Père manquant, fils manqué*, Paris, Les Editions de l'homme.

Cusinato M., Cristante F., Morino Abbele F. (a cura di, 1999), *Dentro la complessità della famiglia. Crisi, risorse e cambiamenti*, Firenze, Giunti.

Fonzi A. (1997), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti.

Giani Gallino T., Arace A. (2004), *Quanta maestra! Fa bene un'educazione tutta al femminile?*, «Psicologia contemporanea», 184, 42-48.

Oliverio Ferraris A. (2004), *Sarò padre*, Firenze, Giunti.

Oliverio Ferraris A. (2005), *Dai figli non si divorzia*, Milano, Rizzoli.

Oliverio Ferraris A. (2005), *Genitori e figli: una questione di stile*, «Psicologia contemporanea», 191, 30-37.

Oliverio Ferraris A. (2005), *Non solo amore. I bisogni psicologici dei bambini*, Firenze, Giunti.

Pietropolli Charmet G. (a cura di, 1995), *Un nuovo padre*, Milano, Mondadori.

Risé C. (2003), *Il padre, l'assente inaccettabile* (trad. it.), Roma, Edizioni San Paolo.

Scabini E. (2003), *Famiglia, identità e transizioni*. In G. Mantovani (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Firenze, Giunti.

Venuti P., Giusti F. (1996), *Padre e madre*, Firenze, Giunti.

Zoja L. (2001), *Il gesto di Ettore*, Torino, Bollati Boringhieri.

Jolanda Stevani, psicologa clinica e di comunità, esperta in psicoterapie brevi e psicologia giuridica,

collabora con la cattedra di Psicologia dello sviluppo (di Anna Oliverio Ferraris) della Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma "La Sapienza" sui temi della famiglia e del disagio infantile e adolescenziale.

Le quattro polarità relazionali dei padri d'oggi

Testimonianza affettiva

Questa rappresenta forse la principale caratteristica dello stile educativo dei padri d'oggi. Rispetto ai loro padri, essi tendono ad essere più affettuosi ed emotivamente più vicini ai figli, cercando di darne dimostrazione anche attraverso il contatto fisico. Grande valore viene attribuito al rapporto psicologico.

Disponibilità

I padri che abbiamo ascoltato ritengono fondamentale riservare ai propri figli una maggiore vicinanza rispetto a quella che hanno sperimen-

mentato nel rapporto con il loro genitore. In particolare, mostrano il desiderio di condividere interessi e attività dei figli e, più in generale, di trascorrere una maggior quantità di tempo con loro.

Comunicazione

C'è la volontà di instaurare un dialogo con i propri figli, di stabilire un clima di confidenza e fiducia reciproca, che renda possibile il confronto di opinioni e punti di vista su qualsiasi tipo di argomento. In generale i padri intervistati mostrano un grande interesse per la vita del figlio e desiderano

essere considerati un valido punto di riferimento.

Educazione

Gli intervistati considerano prioritario l'esercizio di una certa normatività, dando ai figli una serie di regole e "paletti". Non vogliono essere autoritari, preferendo collocarsi ad un livello non coercitivo, più contrattuale e paritario. L'obiettivo è quello di fornire indicazioni e di porre dei confini con una modalità non severa e concordata tra le parti.

BOX - Fare delle cose insieme

Come favorire un corretto incanalamento dell'energia maschile? Gli sport possono rappresentare una modalità di sfogo dei sentimenti aggressivi e competitivi, ma è soprattutto "fare delle cose" insieme al padre fin dall'infanzia, sentirsi considerato e guidato, ciò che consente al piccolo maschio di incanalare la propria energia vitale verso azioni costruttive. Il contatto fisico tra padre e figlio crea un clima di fiducia e di collaborazione, ma ancor più importanti sono la condivisione di interessi, il dialogo "fra competenti". Dice Francesco, 50 anni, avvocato: «Io ho sempre avuto la passione della cucina e l'ho sempre un po' coinvolto in questa cosa. Ci siamo sempre divertiti. Poi giochiamo

anche a fare la lotta...».

I padri che ho intervistato generalmente concordano sull'importanza di condividere attività ed interessi con i propri figli. Alcuni prediligono il canale dello sport, come Pierluigi, 36 anni, maestro di tennis: «Per quanto riguarda l'aggressività, io sono molto sportivo e sono cresciuto non dico in maniera spartana, però con giochi molto liberi, calcio, tennis, mare, con attività molto frequenti di sfogo. I miei figli giocano molto a tennis, che è uno sport nel quale tende ad emergere l'aggressività, perché è individuale, competitivo. Tra di loro giocano molto in maniera fisica. Nonostante abbiano parecchi giochi, il loro gioco preferito è quello fisico». «Per un maschio è

molto importante avere un'attività fisica», afferma Carlo, operaio di 48 anni. E prosegue: «Nell'età dello sviluppo, dai 12 o 13 anni in poi, si è verificata la svolta, un momento cruciale, perché c'è stato l'avvicinamento alla figura del maschio attraverso interessi come la bicicletta, il motorino, le partite di calcio... Cose, diciamo, un po' più da maschi, cose che magari la mamma non gli avrebbe consentito». Giuliano, imprenditore di 48 anni condivide invece con i suoi figli l'attività venatoria: «Sin da piccoli li ho sempre portati via con me, a caccia. Il sabato e la domenica andavamo tutti insieme, passavamo insieme delle giornate intere e penso che questo sia stato molto importante».